

KOL HA-ITALKIM

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE DEGLI ITALIANI IN ISRAELE Anno XVII n. 67 Settembre-Ottobre 2017 – Tishri-Cheshvan 5778
pubblicato dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel

Da Elul a Tishri, una strada di responsabilità per tutti

La lunga strada del mese di Elul è cominciata da qualche giorno ed è una strada lunga, una strada non sempre semplice, una strada a volte impervia, qualsiasi sia il modo in cui la si viva.

Il mondo degli ebrei osservanti prepara il percorso verso Rosh HaShanà con le tefillot, le selichot, le levatacce mattutine o i sonni ritardati per recitare orazioni e preghiere.

Il mondo laico progetta festività, vacanze, viaggi, pranzi familiari e tutto questo mese vibra di progettualità ed idee, aspirazioni, spiritualità e speranze.

La lunga strada del mese di Elul, qualunque sia il senso ed il contesto nel quale la si viva, pone di fronte a noi la validità di una sola domanda: “Che progetti abbiamo per il futuro?”. Lì dove però esiste anche la consapevolezza dell'uomo di fede che il progetto umano non sempre incontra il favore del Cielo. Questo però non significa che possiamo esimerci dalla responsabilità delle idee e dei progetti. E se questo vale per il singolo, è ancora più vero per il singolo che abbia una responsabilità nei confronti della collettività e per una collettività nei confronti di se stessa.

Quanti sono gli italkim di Gerusalemme? E di Tel Aviv? E di Haifa? E di Netanya? E in tutto il paese? Quanti sono stati gli olim negli ultimi anni? E quanti coloro che hanno fatto yeridà e perché ciò è accaduto? Quanti sono coloro che parlano italiano in Israele? Che relazioni hanno gli italkim con le istituzioni italiane? Che progetti esistono per la salvaguardia della cultura ebraica italiana in Israele? Per la sua trasmissione verso le generazioni future? Come si salveranno i minhaghim degli ebrei italiani dalla loro israelianizzazione e poi è davvero così giusto salvarli? Che ruolo può avere un tempio di italkim a Tel Aviv, a Ramat Gan, a Netanya

e a Gerusalemme per tutte le domande che sono sopra riportate?

La lunga strada del mese di Elul ci impone il ripensamento della presenza della cultura italiana all'interno della società israeliana, ci pone il dilemma di una nuova progettualità che tenga conto della nuova presenza di italiani in terra di Israele che sono diventati italkim con la scelta dell'aliyà.

Una scelta che è stata differente per la generazione di chi saliva in Israele negli anni tra il 1930 ed il 1950, diversa per l'emigrazione del 1950 e del 1960, ancora diversa dall'alyà degli olim del 1970, del 1980 e del 1990. Ed in nome di queste differenze la strada verso Elul richiede che si comprenda la aliyà italiana di questi nostri anni e si capisca quanti di loro sono realmente rappresentati dalle istituzioni italiane in Israele e se questa rappresentanza è valida per i nostri tempi ed i nostri giorni. Allora la domanda per la aliyà dei nostri giorni lungo la strada del mese di Elul chiede con forza la creazione di nuovi spazi organizzativi e rappresentativi degli italkim, spazi che siano densi di condivisione, di orizzonti ampi, di democrazia e di trasparenza. Spazi che siano anche fonte di esistenza per questo nostro piccolo bollettino.

Pierpaolo Pinhas Punturello



Al lavoro il nuovo ambasciatore italiano in Israele

È al lavoro da metà agosto il nuovo ambasciatore italiano in Israele Gianluigi Benedetti. Tra i suoi primissimi incontri, quello con Nili Cohen, presidente della Israel Academy of Science and Humanities, per ragionare su come incrementare la cooperazione scientifica, e l'accoglienza a un gruppo di magistrati in visita dall'Italia ai primi di settembre. Insediatosi a metà agosto, Benedetti sostituisce dopo cinque anni Francesco Maria Talò.

Nato a Roma nel 1959, Benedetti si è laureato in Giurisprudenza nel 1982 e ha iniziato la carriera diplomatica nel 1985. Lavora prima all'Ambasciata d'Italia in Giappone e poi negli Stati Uniti. Tornato in Italia è stato parte dell'Ufficio Rapporti con il Parlamento del Ministero degli Esteri, prima di essere impiegato nuovamente negli Usa presso l'Ufficio NATO del Dipartimento di Stato americano e poi come Consigliere politico presso l'Ambasciata. Tra le sue esperienze anche quella di capo della segreteria particolare del Mini-



stro degli Esteri, di coordinatore del sito internet della Presidenza italiana dell'UE, e di Consigliere Diplomatico del Ministro della Pubblica Amministrazione. Nel 2011 viene nominato Consigliere diplomatico del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca e responsabile per il coordinamento delle attività internazionali e dal 2012 al 2015 è Capo della Delegazione Italiana all'IHRA, l'Alleanza Internazionale per la Memoria della Shoah. La nomina ad ambasciatore in Israele è arrivata nel febbraio 2017.

“Considero un onore l'incarico conferitomi dal Governo e mi impegno a svolgere questo compito con massima dignità, responsabilità, entusiasmo e amicizia nei confronti di Israele” ha dichiarato Benedetti all'Ansa in occasione del suo insediamento. “Sono

profondamente convinto dell'importanza di rafforzare le relazioni bilaterali a partire dai rapporti nel settore accademico, della ricerca, della tecnologia e dell'innovazione. Lavorerò col massimo impegno in questa direzione”.

Un nuovo Consiglio per l'Irgun Ole Italia

Si è rinnovato il Consiglio Esecutivo dell'Irgun Ole Italia, l'Associazione di volontari che supporta gli emigrati ebrei italiani in Israele e della quale chi scrive è il nuovo Presidente sostituendo Vito Anav che per otto anni si è prodigato in questo incarico. A fianco di Corcos, che vive a Herzliya, nel direttivo in carica per il biennio 2017-2018 c'è Dario Di Cori (Netanya), con il ruolo di Vicepresidente, Orly Benny Davis (Rehovot) Segretaria ed Efraim Di Castro Tesoriere; a rappresentare i giovani under 20 sarà invece Dario Sanchez, del movimento Giovane Kehilà, il quale si occuperà della Comunicazione istituzionale dell'Associazione.

Diversi gli appuntamenti che sono già stati definiti per il prossimo futuro, iniziando il 13 settembre alle ore 20 a Netanya, con una festa di auguri per il prossimo Rosh Hashanà per quella numerosa Comunità italiana e per tutti gli altri amici delle altre città del Paese che vorranno essere graditi ospiti. Seguirà la tradizionale Commemorazione della deportazione

degli Ebrei d'Italia il 18 ottobre dalle 16:30 allo Yad Vashem, in collaborazione con quella istituzione, della Hevrat Yehudei Italia e del Beth Hakeneset Italiano di Gerusalemme.

A breve, inoltre, sarà pubblicata la pagina Facebook dell'Irgun Olei Italia, dove si troveranno aggiornamenti, recapiti e informazioni per gli Olim.

Alberto Corcos



Maccabiadi, grande orgoglio tricolore

Una manciata di medaglie ma soprattutto un'occasione per partecipare e per crescere umanamente e sportivamente, in pieno spirito decubertiano. Si è svolta a luglio la ventesima edizione delle Maccabiadi, le "Olimpiadi ebraiche", nate nel 1932 a Tel Aviv. A partecipare all'evento più grande di sempre, con 12mila atleti per 47 discipline, 3mila incontri e 2100 medaglie, anche la delegazione italiana, composta da una quarantina di atleti e accompagnata dal presidente del Maccabi Italia Vittorio Pavoncello. La cerimonia di apertura si è svolta al Teddy Stadium di Gerusalemme alla presenza di 30mila spettatori inclusi il primo ministro Benjamin Netanyahu e il presidente d'Israele Reuven Rivlin.

“La nostra delegazione è composta per il 98 per cento da ragazzi sotto i 16 anni, a cui abbiamo dato la priorità anche in considerazione di quanto questo evento possa significare per la loro crescita sportiva” ha spiegato ai microfoni Rai Angelo Della Rocca, nuotatore in acque libere e capo delegazione.

“I ragazzi si rendono conto di rappresentare la propria nazione e si inorgoliscono. Quello che si impara e si prova a una Maccabiade rimane dentro per tutta la vita” ha sottolineato Pavoncello.

Tra i podi, da segnalare quelli di Manuela Ascoli, due argenti e due bronzi tra nuoto e Triathlon, di Carlotta Diamanti (bronzo nel fioretto a squadre), di David Treves (bronzo nel Triathlon).

Per gli atleti italiani tante esperienze importanti anche fuori dalle gare, come una visita al Rambam Health Care Campus di Haifa e un invito alla residenza dell'ambasciatore italiano in Israele a Ramat Gan.



Grazie ambasciatore Talò!

Grazie Ornella, Grazie Francesco!

L'Ambasciatore d'Italia in Israele uscente Francesco Maria Talò, insieme alla moglie Ornella, non ha mai smesso di stupirci. Il Roma Club Gerusalemme gli aveva dedicato il Torneo di calcio Talò dello scorso 4 luglio scorso per la sua immensa generosità e premura nei nostri confronti. In seguito, non ha tardato ad arrivare l'invito alla dimora dell'Ambasciatore a Ramat Gan.

Così un folto numero di giovani sportivi si è presentato al ricevimento organizzato dai coniugi Talò per salutare i ragazzi del Roma Club Gerusalemme insieme alla delegazione sportiva del Maccabi Italia, che in quel periodo disputava le Maccabiadi in Israele.

Durante la serata i nomi dei ragazzi e vincitori di medaglie hanno risuonato nel bel giardino della residenza: da quello di David Treves, bronzo nel triathlon, a quello di Manuela Ascoli, quattro medaglie tra nuoto e triathlon.

Una serata in famiglia, perché così è che ci siamo sempre sentiti quando ospitati da Ornella e Francesco. Resta a questo punto difficile aggiungere parole a tutto quello che è stato già detto e scritto su questo formidabile Ambasciatore. Semplicemente grazie.

Samuele Giannetti



Co.mi.tes di Gerusalemme, un punto di riferimento

Quando nel 2015 si tennero in Israele le elezioni per i Comites (Com.It.Es. è la forma abbreviata di comitato cittadini italiani all'estero), si è potuto votare solo nella circoscrizione consolare dipendente dall'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv, a differenza di quanto era accaduto nella precedente tornata, quando si era andati alle urne anche nella circoscrizione di Gerusalemme. In teoria si sarebbero potute tenere le elezioni anche a Gerusalemme, ma in pratica, visto che il numero dei connazionali nella nostra circoscrizione era inferiore al minimo richiesto di 3mila iscritti (ne mancavano alcune centinaia), non fu possibile.

Tuttavia, vista l'importanza della collettività italiana in quest'area, e considerata la vitalità politica, sociale e strategica della città di Gerusalemme, l'allora Console Generale d'Italia a Gerusalemme, il dottor Davide La Cecilia (ora ambasciatore d'Italia a Kiev), decise di dare vita un Comites di nomina consolare. Dopo tutta una serie di consultazioni, il Console Generale ha nominato, oltre a chi scrive, le seguenti persone: Carla Benelli, Cecilia Nizza, Luigi Bisceglia, Luisa Levi d'Ancona Modena, Manuela Di Veroli, Osama Hamdan, Renzo Ventura, Samuele Giannetti, Sergio Della Pergola, Vito Anav e sorella Donatella Lessio. Dieci su dodici componenti del gruppo sono nati in Italia, una ad Alessandria d'Egitto e uno a Gerusalemme.

Nella nostra seconda riunione svoltasi presso la sede del Comites, in rehov Hillel 25 a Gerusalemme, sono stato eletto presidente (in precedenza avevo ricoperto la carica di presidente del Comites Tel Aviv per 11 anni). Inoltre Luigi Bisceglia è stato scelto come vicepresidente e Manuela Di Veroli come tesoriere.

Con questo Comites si sta sperimentando, nonostante alcune difficoltà iniziali, la collaborazione tra membri di diversa estrazione e provenienza, ebrei, cristiani, musulmani. Il tutto tenendo lo sguardo verso la stessa meta: gli interessi dei connazionali italiani. Dal punto di vista geografico la circoscrizione comprende tutti i connazionali residenti a Gerusalemme, Beit Shemesh, Mevasseret Zion, ma anche gli italiani nelle zone della Giudea e Samaria, nella striscia di Gaza e quelli sotto la giurisdizione dell'Autorità Palestinese. Dal punto di vista geografico è una grande circoscrizione, e la dispersione crea non poche difficoltà a organizzare delle occasioni di incontro.

Grazie anche al lavoro del segretario Samuele Giannetti, gli incontri e le attività del Comites si svolgono presso l'ufficio ubicato in rehov Hillel 25.

I Comites sono organi elettivi che rappresentano le esigenze dei cittadini italiani residenti all'estero nei rapporti con gli Uffici consolari, con i quali collaborano per indivi-

duare le necessità di natura sociale, culturale e civile della collettività italiana.

Cosa fa nello specifico il Comites di Gerusalemme? In collaborazione con le Autorità consolari promuove, nell'interesse della collettività italiana residente nella circoscrizione consolare di Gerusalemme, iniziative ritenute opportune in materia di vita sociale e culturale, assistenza sociale e scolastica, formazione professionale, settore ricreativo e tempo libero. Nel rispetto delle norme previste da ordinamenti locali e dal diritto internazionale, al fine di favorire l'integrazione dei cittadini italiani e di mantenere i legami con la realtà politica e culturale italiana, nonché per promuovere la diffusione della storia, della tradizione e della lingua italiana, il Comitato (a) tutela gli interessi degli italiani con particolare riguardo alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori dalle disposizioni legislative vigenti; (b) collabora con l'autorità consolare ai fini dell'osservanza dei contratti di lavoro e dell'erogazione delle provvidenze; (c) segnala all'autorità consolare le eventuali violazioni di norme dell'ordinamento locale, internazionale e comunitario che danneggiano cittadini italiani.

Il Comites di Gerusalemme è composto appunto da 12 membri, che restano in carica cinque anni e non percepiscono remunerazione per la loro attività.

Come rappresentanti del comitato di Gerusalemme siamo consapevoli delle limitazioni istituzionali dei Comites, ma crediamo che i compiti assegnati a questo organo vadano interpretati in maniera estensiva, per far sì che diventi uno strumento sempre più utile alla cittadinanza italiana all'estero. Le nostre riunioni sono aperte a tutti e comunicate attraverso la newsletter, il sito e la pagina Facebook. I nostri eletti sono divisi per aree di competenza e sono a disposizione per rappresentare istanze oggi ignorate e promuovere trasparenza,

partecipazione e rinnovamento in questo organismo di democrazia diretta.

Ai primi di gennaio del 2017 sorella Donatella Lessio è tornata a vivere in Italia, al suo posto è stato nominato padre Mario Cornioli di Betlemme che si unirà nelle prossime settimane al lavoro degli altri componenti.

Tra le ultime iniziative si sta creando una mailing list degli italiani della circoscrizione gerosolomitana, per avere una forma di contatto celere e immediata.

In questi due anni di operato, registriamo gli sforzi del presente Comites per l'attuazione della Convenzione in materia sociale tra Israele e Italia e per il riconoscimento delle patenti italiane. Inoltre i membri del Comitato Direttivo hanno avuto tutta una serie di incontri con rappresentanti istituzionali giunti dall'Italia.

Nel frattempo il numero dei connazionali della circoscrizione gerosolomitana è in continuo aumento, e attualmente il numero dei connazionali è al di sopra dei 3mila.

Beniamino Lazar

HOTEL DELLE MUSE – ROMA



Via Tommaso Salvini 18
+39-068088333

info@hoteldellemuse.com
www.facebook.com/dellemuse

**Per chi vuole contattare il Com.It.Es di Gerusalemme:
con la posta : P.O.Box 4672 – Jerusalem
Posta elettronica: comites.gerusalemme@gmail.com**

Da Haifa a Tel Aviv, italiano che passione



Italiano che passione. Anche quest'anno ricominciano i corsi di lingua organizzati dagli Istituti di cultura in varie città del paese, da Tel Aviv a Haifa, da Herzliya a Nazareth.

Sul sito dell'Istituto di cultura di Haifa si spiega che "l'offerta dei corsi è adeguata al Quadro Comune di Riferimento Europeo, elaborato congiuntamente dal British Council, dal Goethe Institute, dall'Alliance Francaise, dall'Istituto Cervantes e – per l'Italia

– dall'Università per Stranieri di Perugia" e che viene adottata una metodologia di tipo comunicativo basata su alcuni punti fondamentali: il ruolo centrale dello studente che impara mediante lavori di coppia, di gruppo e l'assunzione di ruoli, l'insegnante come facilitatore della comunicazione, predominanza di uso di materiale autentico (testi scritti, audio e video, testi video) con gradazione di compiti; l'utilizzo di materiale informatico interattivo; e l'uso predominante prima ed esclusivo poi della lingua italiana. Oltre alle lezioni di lingua classiche, suddivise nei vari livelli da principianti assoluti ad avanzato, l'istituto organizza anche speciali corsi intensivi per studenti di 400 ore, e di preparazione all'esame per l'ammissione a medicina e chirurgia. I corsi organizzati dall'Istituto di cultura italiana a Tel Aviv si suddividono addirittura in nove livelli. Vengono inoltre offerti opportunità di apprendimento focalizzate sulla conversazione, e sulla letteratura italiana, con un ciclo di incontri dedicati a "Una regione ed i suoi scrittori: il Friuli Venezia Giulia"



Voci Da...

A Netanya per scoprire il vero senso di comunità



“Sapore di sale, sapore di mare”, cantava Gino Paoli. Un titolo perfetto per l’ultimo Shabbaton della Giovane Kehilà a Netanya. Che però ha offerto anche molto di più che un semplice fine settimana in spiaggia.

Ancora una volta infatti, Giovane Kehilà ha dimostrato di saper mischiare con successo approfondimento su temi ebraico-italiani, attivismo e volontariato all’interno della società israeliana e momenti ludici, con una formula vincente. La scelta di organizzare l’ultimo evento a Netanya non è stata casuale. Gli italo-israeliani della città da alcuni anni si ritrovano in un bet haknesset dove pregano secondo il rito italiano, benè romì, e come noto, un bet haknesset è un punto fondamentale per la crescita di una comunità.

Lo Shabbaton, realizzato grazie al patrocinio dell’Irgun Olei Italia, ha così avuto sapore di incontro, di nuove amicizie, di studio e di crescita comunitaria. Il venerdì ci siamo riuniti, partecipanti da tutta Israele, e ci siamo goduti il mare di Netanya, tra partite di pallavolo e il

buon gelato (italiano per davvero) che si trova solo là, quello di Ice Tony.

Stanchi ma molto entusiasti, alla sera ci siamo recati al tempio italiano, di fronte all’albergo, per recitare l’Arvit - la preghiera serale - con la comunità. Lì abbiamo potuto cantare anche il “Maskil Michtam” - l’antico pyut composto dal rabbino Mordechai Lattes di Roma, che si recita in occasione della nascita di un nuovo bambino nella comunità, un segno della sua vitalità.

Una bellissima sorpresa è stata l’aver con noi anche rav Umberto Piperno e sua moglie, che hanno arricchito molto l’atmosfera e la discussione. A cena infatti non è mancato il dvar Torah del rav, accompagnato dai suoi mitici racconti. Un momento che sicuramente ricorderemo con il sorriso è stato l’essere invitati da una coppia di sconosciuti israeliani che festeggiavano il matrimonio nel nostro stesso albergo a unirli alle celebrazioni: così tra una canzone e l’altra (con in mezzo anche qualche bicchierino), abbia-

mo finito la serata intonando per loro “Yevorachu chatan ve kalà” alla romana.

Il giorno successivo, dopo la tefilà e l’ottimo kiddush offerto gentilmente dalla comunità di Netanya e il pranzo, abbiamo partecipato a un limmud, una sessione di studi, organizzato da Dario, Benedetta, Yael e Daniel - i consiglieri della Giovane Kehilà, e poi a un workshop tenuto dal giornalista Simone Somekh. Nel pomeriggio, siamo tornati al bet haknesset dove si è svolta una seudà shlishit, il terzo pasto di Shabbat, e abbiamo assistito a una interessante lezione di rav Piperno sulla leadership



nell’ebraismo.

In seguito allo shabbaton, in estate Giovane Kehilà ha organizzato anche un karaoke italiano all’IDC di Herzliya e una gita a Ein Gedi e al Mar Morto. Ora ci prepariamo alla spaghettonata in sukkà e a tanti altri appuntamenti per un anno pieno di attività. Colgo l’occasione per ringraziare la comunità di Netanya per l’ospitalità, e augurare a tutti shanah tovah!

*Michael Sierra,
presidente Giovane Kehilà*



Taglit Israele sotto una luce diversa

Mi chiamo Samuel Di Porto, sottufficiale dell’esercito di Israele, nato a Gerusalemme, figlio di genitori romani. Qualche settimana fa ho partecipato a un viaggio organizzato dall’associazione Taglit. Lo scopo di Taglit è mostrare ai partecipanti, ebrei che arrivano da tutto il mondo, e nel caso del mio gruppo dall’Italia, Israele sotto vari fronti (geografici, politici, etnici, storici, tecnologici e via dicendo) ma anche di dare ai ragazzi, che non sono necessariamente religiosi, la possibilità di approcciare il mondo della religione ebraica in modo più approfondito ma in ogni caso neutrale. Io, altri due soldati e tre studenti (tutti israeliani ma di origine italiana) ci siamo aggiunti al gruppo a metà viaggio, con il ruolo di accompagnatori.

Insieme a noi c’erano i madrichim Yehonatan Avrilin e Debora Martino e la guida Naama Campagnano, sempre elegante nei confronti degli argomenti “delicati”, precisa nel saper adattare le attività alle necessità del pubblico a lei assegnato, ma soprattutto appassionata ed appassionante nel suo tramandare l’amore per la propria patria Israele.

L’esperienza dal mio punto di vista è stata incredibile. Nonostante io sia cresciuto in Israele, ho scoperto posti nuovi e mi è stata data la possibilità di osservare il mio paese sotto un punto di vista diverso (non necessariamente come cittadino o come soldato quale sono, ma proprio in qualità di turista). Anche per chi è arrivato dall’Italia l’esperienza non è stata da meno.

Se mi sono emozionato io che vivo in Israele da 21 anni posso solo immaginare quale emozione abbiamo provato loro (e in molti non hanno trattenuto le lacrime). Inoltre, l’esperienza li ha portati, in modo più o meno consapevole, a due risultati. Il primo è stata la



sensazione di viaggiare nel tempo, attraverso la storia di uno Stato, di una religione e di un popolo, che rimarranno nel loro cuore e nella loro testa per sempre. Il secondo è stata la possibilità di capire chi siano oggi gli israeliani, un “miscuglio” di un’infinità di tipi diversi (per religioni, paesi di provenienza, carnagione scura o chiara, orientamenti politici e così via): il vero israeliano, non è veramente israeliano, ma un raggruppamento di ebrei di tutto il mondo. E così è avvenuta la magia: la maggioranza assoluta dei partecipanti non si conoscevano prima del Taglit e nonostante ciò, si è creata una solidarietà incredibile, un senso di appartenenza comune che ha raccolto i cuori sparsi nella lontana penisola e li ha raggruppati tutti su un unico pullman, per guidarli fino al portone dell’unica e inconfondibile casa bianco-azzurra. I ragazzi hanno imparato, a loro spese, il significato di dipendere l’uno dall’altro, come hanno fatto tanti nostri parenti e antenati prima di noi, anche nei momenti più bui. E ne sono usciti più forti, più aperti e con un senso di appartenenza nei confronti delle loro origini di gran lunga più elevato. In conclusione, il Taglit è un viaggio che consiglio vivamente a chiunque, è un viaggio che rende maturi, ti dona nuove amicizie e regala la possibilità di riscoprire le proprie radici qui nella terra promessa.

Samuel Di Porto

Medinat Tel Aviv Yom Kippur, un giorno per ritrovarsi uniti

La medinat Tel Aviv non è mai durante tutto l’anno un luogo scarsamente abitato. E anzi, è quasi sempre stracolma di indigeni e di turisti, che data la minuscola metratura delle abitazioni si aggirano molto all’esterno e quindi si vedono. La varietà delle fogge di vestiario è estrema, e nei mesi caldi - due terzi dell’anno, qui accanto al mare - è facile veder camminare uno accanto all’altro charedim con palandrana nera completa e scarpe che vanno bene per le steppe, e persone di ogni età in costume da bagno e infradito. Solo una sera all’anno si produce un livellamento della moda, che si assesta su due elementi: le scarpe da tennis, o comunque non di pelle, e il colore bianco dei vestiti. La sera di Yom Kippur, un attimo prima che le strade si riempiano di migliaia di bambini in bicicletta che prendono il potere sulla città, è il bianco a prevalere. E per un batter d’occhi, Tel Aviv è senza traffico, senza ristoranti vocianti con i dehors che occupano i mar-



ciapiedi, tutti camminano vestiti di bianco e in mezzo alla strada - con l’aria di fare una marachella, e c’è una pace, un silenzio, che poi noi telavivesi ci teniamo dentro tutto l’anno.

Daniela Fubini

Il “Sacrificio” di Itzhaq e l’etica ebraica

Il passo della Torah che descrive l’Akedat Itzhaq viene letto durante Shabbat Vaiera, ma soprattutto in occasione del secondo giorno di Rosh Hashanà, giorno che testimonia la creazione dell’uomo ed il giudizio di fronte a Dio. Le interpretazioni dell’episodio solitamente più accreditate (e quelle apologetiche) mettono in risalto i molteplici aspetti della sottomissione intellettuale ed emotiva di Avraham alla presunta (1) volontà del Signore.

Recita il Midrash Rabbah: “Shivim panim laTorah”, “70 i volti della Torah”. Gli fa eco il Talmud Sanhedrin 34a, sostenendo che un verso può essere insegnato nelle più diverse e parallele interpretazioni, rivisitato in divergenti modalità di lettura: universaliste, particolaristiche, mistiche, razionaliste, attuali o differite nel tempo. La molteplicità e l’Unità di questi aspetti può risolversi secondo la tradizione in due modi. Il primo è suggerito dalla frase che recitiamo alla fine delle 18 Benedizioni: “Veten helkenu be-toratecha”, dacci la nostra parte nella Tua Torah: ogni individuo trovi la sua specifica parte e prospettiva nello studio, in particolare nella ricerca dei vari significati rabbinici proposti. Un secondo approccio non prevede la scelta fra le diverse stratificazioni, talvolta in contraddizione apparente fra loro, ma la ricerca del sincro-no valore di tutte le interpretazioni, applicabili a situazioni e condizioni diverse: se infatti la Torah è l’animo e la mente di Dio, essa contiene al suo interno l’idea del molteplice (rav Naftali Brawer), “Elu v’elu divrei elokim chayim, queste e quelle sono le parole del Dio vivente”. Come noto, le norme che regolano la lettura e l’interpretazione del testo bibli-

co, si riassumono nell’acronimo Pardes: pshat, il significato letterale, remez, l’allusione, drash, l’indagine comparativa, e sod, il significato esoterico, mistico. Applicando queste regole senza falsificare o mutare fra loro le diverse fonti scritturali della tradizione rabbinica, è possibile capire anche il “sacrificio di Isacco” in modalità contrastanti. Secondo molti esegeti, fra i quali Manitou (Leon Askenazi), il midrash ricerca il significato indipendentemente da come esso era inteso

nella generazione alla quale fa riferimento, e dobbiamo essere aperti ad ascoltarne l’eco, ponendo l’attenzione alle sfumature allusive e mistiche, consapevoli che spesso il vero senso è quello sotteso al segreto.

Una lettura classica della “legatura di Isacco” ad opera del Rambam ci suggerisce che Avraham, sente l’ordine divino di elevare in offerta a Dio il figlio prediletto Isacco: lo scopo non è tanto quello di verificare l’amore di Avraham per Dio, quanto quello



di stabilire per i posteri i limiti che amore e timore di Dio debbono avere. Assolutamente diverso il pensiero di Kierkegaard per il quale, in ossequio al significato teleologico ovvero la finalità superiore della volontà di Dio, le leggi dell’etica vengono sospese, ed in obbedienza al Signore, Avraham, il “Cavaliere della fede” si appresta al sacrificio del figlio. Ciò appare in contrasto evidente con l’Avraham iconoclasta ed etico della Bibbia. A questa lettura si potrebbe assimilare la logica dell’Inquisizione e dare carta bianca al fanatismo religioso, ai suicidi terroristici, e ciò in totale contrasto con la morale ebraica talvolta di difficile comprensione, che antepone sempre il valore sacro della vita a ogni cosa, e per la quale la morte è il paradigma dell’impurità, come testimoniato dalle leggi della פרדה אדומה, la mucca rossa. (2)

Rav Chaim di Volozhin, allievo prediletto del Gaon di Vilna scrive che un ebreo, nel momento in cui si accinge a compiere una mitzvà, viene a “trovarsi investito dall’alto da una luce santa, uno spirito di verità, che lo circonda e lo rinnova nell’intimo”. (3)

Rabbi Eliezer ben Yaakov dice (4): “Chi compie una mitzvà acquisisce un ‘praklit’, un angelo difensore”. Questi ultimi passaggi, benché opera di razionalisti, alludono a superiori stati di coscienza extrasensoriali, e sono espressione di aspetti mistici richiamati spesso dalla tradizione orale.

La Bibbia non è un libro di storia o di racconti, ma un concentrato di insegnamenti etici che si realizzano nell’osservanza delle sue leggi, che si desumono dalla lettura dei testi e dalle interpretazioni rabbiniche che si adattano alle diverse esperienze della nostra vita. Un’interpretazione eticamente rilevante è quella espressa dal Rebbe M.M di Rimano (5), quando suggerisce il verificarsi di un risveglio della “coscienza” di Avraham in seguito a un atto mancato della propria mano, che lo trattiene dal compiere il sacrificio, divenendo consapevole del reale significato delle parole pronunciate dal Signore. Scrive in proposito rav Kook, di un הווש פנימי, “un senso interiore, un’epifania”, che fa prendere consapevolezza ad Avraham, dell’impossibilità di dover uccidere suo figlio, egli capisce di aver male inteso le parole del Signore, come testimonia Rashi, ricordando che il Signore gli aveva ordinato di “elevare” in offerta il figlio Isacco, non di sacrificarlo, concludendo Rav Kook, che in assenza di profezia, i nostri valori morali e il senso di responsabilità devono determinare il nostro comportamento: “è vietato permettere al timore di Dio di offuscare i valori morali, rendendo in questo caso impuro il timore di Dio” (6).

Il punto nodale di questa lettura viene evinto dal fatto qui sopra riportato, che ogni mitzvà che ci accingiamo a compiere è essa stessa la scaturigine di quell’entità che chiamiamo angeli; recita infatti il testo: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים מִלְאָכָי הַמֵּן הַשָּׁמַיִם וַיֹּאמְרוּ אֵל תְּשַׁלַּח יָדְךָ אֶל הַנְּעָר וְאֵל תַּעַשׂ לוֹ מְאֹדָּה non indirizzare la tua mano verso il ragazzo e non fargli alcun male” (7). Che noi si voglia interpretare l’angelo come espressione dell’azione obbediente di Avraham compiuta fino a quel momento e della conseguente presa di coscienza del proprio errore, o che noi si preferisca considerarlo come una figura inviata dal Signore, il senso non cambia, l’etica è ristabilita in entrambe le modalità d’interpretazione, Dio non vuole il sacrificio della vita, l’uomo lo capisce e lo trasmette ai posteri. Originale il commento di Elie Wiesel (8): “Dio mise alla prova Avraham, che a sua volta mise alla prova Dio, convinto che il proprio figlio non morirà: data la sua straordinaria fede nella bontà e giustizia divina, egli risponde al comando divino dicendo: ‘Hinneni, eccomi’, vediamo (egli pensa) se sarà necessario che io diventi lo strumento della sua morte? Quando Avraham sente la voce ordinarli di risparmiare Itzhaq, egli risponde al Signore: ‘prima non ho discusso, ho trattenuto il mio dolore e tenuto a freno la lingua, in cambio voglio che Tu mi prometta che ogni volta che i figli dei miei figli peccheranno, anche Tu non dirai nulla e li perdonerai’. Questa è la ragione per cui leggiamo a Rosh Hashanà, nel giorno del giudizio, l’episodio della Aqedà, ricordando a Dio la sua promessa”.

Fiduciosi nella misericordia del Suo Giudizio: Shanà tovà Tikatevù veTichatemù

(nell’immagine il “Sacrificio di Isacco” del pittore Rembrandt. Dipinto nel 1635 è conservato nel Museo dell’Ermitage di San Pietroburgo)

Giacomo Zippel

(1) Volontà presunta, poiché espressa in modalità volutamente oscura come vedremo in seguito.

(2) J.Sacks: The Binding of Isaac (Vayera 5775)

(3) Nefesh hahcaim shaar alef perek 6

(4) Massechet Avot: 4,13

(5) M.M di Rimano (1745/1815), Torah Discourses Ktav Publ. Pagine 131/132 e 137

(6) Rav A.I. Kook: Musar Hakodesh, Rosh Davar 27

(7) Genesi 22, 11,12

(8) Elie Wiesel: Sei riflessioni sul Talmud. Bompiani 2004

Eccellenze italiane al Congresso Mondiale degli Studi Ebraici

“Le olimpiadi degli studi ebraici”: così è soprannominato dagli addetti ai lavori il World Congress of Jewish Studies, non solo perché si tiene solo una volta ogni quattro anni, ma soprattutto perché, similmente a quanto accade nella principale manifestazione sportiva internazionale, vi convergono studiosi provenienti da ogni parte del mondo. Giunto ormai alla sua diciassettesima edizione, anche questa volta il congresso ha avuto luogo presso l’Università Ebraica di Gerusalemme, nel campus sul Monte Scopus, e ha coinvolto ogni aspetto della vita e della cultura ebraiche. Oltre tremila partecipanti, 1800 relatori, 945 sessioni, composte da tre o quattro interventi ciascuna e distribuite nei cinque giorni fra 6 e 10 agosto, hanno infatti coperto gli argomenti più disparati: dagli ultimi studi sui manoscritti del Mar Morto ai nomi nella letteratura e nelle comunità ebraiche contemporanee, passando per le usanze religiose e gli schemi culturali moderni all’etnografia ebraica sovietica. Anche se particolare attenzione è stata riser-

vata alla dimensione storica, si è posto sotto esame praticamente ogni aspetto dell’Ebraismo, anche grazie all’apporto di molteplici discipline: dalla danza alla musicologia, dalla già menzionata etnografia agli studi di genere, dalla storia dell’arte alla linguistica, e via discorrendo.



La lista degli “atleti” italiani di questa olimpiade conclusasi di recente è articolata e rappresenta in piccolo la varietà dei temi trattati nel corso del congresso. Le sessioni composte da più italiani hanno trattato tematiche quali i Salmi (Alessandro Coniglio, Marco Pavan e Gianni Barbiero), le polemiche interreligiose sulla figura di Gesù (Miriam Benfatto e Cristiana Facchini), i rapporti fra la cultura italiana e gli Ebrei nella pri-

ma età moderna (Anna Porziungolo e Martina Mampieri), una relazione sul più antico ritrovamento di un Sefer Torà di Biella risalente al XIII secolo (Amedeo Spagnoletto) e infine la Qabbalah nel Mediterraneo (Vadim Putzu e Giuseppe Cuscito), in cui si sono proposte nuove categorie interpretative per alcuni testi fondamentali della tradizione mistica ebraica quali il Sefer Yetzirah. Angelo M. Piattelli ha presentato una relazione su David Prato e la missione in favore degli ebrei polacchi (1936). Tra i numerosissimi italiani sono intervenuti anche Samuele Rocca, Manuela Consonni, Anna Nizza e Mauro Perani.

Oltre a riconfermare la rilevanza internazionale di nomi italiani già ben noti nel panorama ebraistico mondiale, il congresso ha dato modo anche a giovani ricercatori di ottenere riscontri molto positivi presso un pubblico di gran lunga più vasto di quello del proprio Paese di origine e si è rivelato un’occasione insostituibile per mostrare al mondo l’eccellenza italiana negli studi ebraici.

GMC



Israeliani e ebrei, quell’intreccio di identità

Le riflessioni che seguono non pretendono assolutamente di esaurire un argomento così problematico come quello dell’identità ebraica in Israele. Al contrario il mio fine è proprio quello di dividerle per creare uno scambio di idee dal quale forse trarre qualche conclusione.

Scrivo alla vigilia del digiuno del 9 di av. Mi colpisce leggere sui social network tanti interventi a ricordo di questa ricorrenza anche da parte di chi si proclama ‘laico’. Vorrà dire qualcosa ricordarsi che il 9 di av rievoca le distruzioni del Tempio di Gerusalemme, ma anche una serie di calamità che hanno colpito il popolo ebraico nel corso della storia? C’entrano forse le recenti decisioni dell’Onu e dell’Unesco che hanno reciso il rapporto tra popolo ebraico e il luogo fondante della sua identità ebraica?

Nei 13 anni dalla mia alyà, ho via via sentito crescere in me un disagio nel constatare quanto la società israeliana sia spaccata sul tema dell’identità, relegata da molti al solo aspetto religioso. Non solo, ma sempre più questo tema si intreccia con il discorso politico, accentuando la frattura nella società, divisa tra laici e ortodossi, cui spesso viene associato il termine ‘estremista’.

Finora ‘ebreo’ e ‘israeliano’ apparivano come sinonimi, il primo termine riferito all’identità, il secondo alla cittadinanza. Ma quello che percepisco è che in alcuni ambienti si vorrebbe un superamento di questo binomio, con l’affermazione di una nazione slegata dalla tradizione, uno Stato di tutti i cittadini, garante della loro libertà e della loro uguaglianza. In pratica si chiede che l’identità su cui si è fondato il sionismo politico sia sostituita da una cittadinanza privata di ogni implicazione identitaria. Ora, mi sembra che libertà e uguaglianza siano garantite a tutte le sue componenti. Ovviamente, come per tutte le democrazie, anche quella israeliana è perfettibile. Ma vediamo cosa rispondeva, negli anni 50, il laico, socialista David Ben Gurion, a un ebreo della diaspora: *“Nessuna comunità e nessun ebreo, neppure uno come te, può vivere il giudaismo e nel giudaismo e condurre un’esistenza pienamente ebraica nella diaspora. Solo in Israele ci può essere un’esistenza simile. Solo qui fiorirà una cultura ebraica degna di questo nome, ebraica al cento per cento e umana al cento per cento. Gli scritti sacri non sono che una parte, un settore della cultura. La cultura di un popolo è fatta di campi, di strade, di case, di aeroplani, di laboratori, di musei, di un esercito, di scuole, di un governo autonomo, di panorami del suolo natio, di teatri, di musica, della lingua, di memorie, di speranze*

e di tanto altro ancora. Un ebreo completo, un essere umano completo, senza lacerazioni e senza frapposizioni tra il suo essere ebraico e il suo essere umano, tra il cittadino e il pubblico – non può esistere in terra straniera”.

La visione di Ben Gurion ha un sapore profetico, visti i traguardi sociali, economici, tecnologici e culturali in senso lato, raggiunti da Israele nei decenni successivi. Ma forse l’origine di questa frattura è nell’affermazione “gli scritti sacri non sono che una parte, un settore della cultura”. La sopravvivenza del popolo ebraico non si è forse basata sullo studio assiduo di questi testi? Non è da quei testi e dalla discussione che ne è nata che abbiamo tratto la visione etica, il principio della giustizia e della libertà individuale su cui deve basarsi la società?

O, come afferma Yehoshua, quella della ricerca delle radici è una tattica degli ambienti ortodossi, ma anche ‘riformisti’ o laici, “che tentano di riversare nell’identità israeliana contenuti religiosi attinti principalmente ‘dagli scritti sacri’ e ‘dalla letteratura rabbinica esegetica’?”.

Non è invece vero, come afferma Daniel Benaim, direttore dell’Agenzia Ebraica per la Francia, che più le nazioni del mondo tentano di negare il legame del popolo di Israele con la terra e la centralità di Gerusalemme, più si deve rafforzare la propria identità, attraverso lo studio, per diventare “fonte di ispirazione non solo per gli ebrei dovunque siano, ma faro anche per l’umanità”?

C’è forse anche una responsabilità delle autorità religiose, nelle loro divisioni, nella continua competizione che si esprime nell’irrigidimento halachico, laddove la parola stessa evoca l’idea di movimento?

Infine, una riflessione su una recente intervista rilasciata a Aruz 7 da Avraham Yehoshua, proprio in occasione del 9 di av. Lo scrittore si chiede che bisogno abbiamo di andare a pregare sul Monte del Tempio, dove da 1300 anni si staglia “una moschea squisita”. Non ci basta il Muro occidentale per pregare, aggiunge?

In linea teorica potrei anche essere d’accordo. Ho sempre pensato che la peculiarità dell’ebraismo è nel suo esprimersi nel tempo e non nello spazio. Delle civiltà antiche ormai estinte, coeve dell’ebraismo, rimangono solo importanti siti archeologici. La sopravvivenza del popolo ebraico non è tanto nelle pietre, quanto nella trasmissione di generazione in generazione di una memoria che, prima di essere collettiva, impegna l’individuo. E quel monte è parte di questa memoria.

Cecilia Nizza

Kol Ha-Italkim è la voce degli italiani d'Israele ed è pubblicata dalla Hevrat Yehudè Italia be-Israel.

Fondatore

Bernardo Grosser z"l"

Direttore

Rav Pierpaolo Pinhas Puntarello

Redazione

Daniela Fubini, Rossella Tercatin, Giacomo Zippel

Questo numero è stato realizzato grazie al contributo di:

Alberto Corcos, Samuel Di Porto, Samuele Giannetti, Beniamino Lazar, Cecilia Nizza, Angela Polacco, Michael Sierra

Grafica

Shifi Rathaus

Per contattare la redazione, per informazioni, annunci e pubblicità, si prega di scrivere a: Kolhaitalkim18@gmail.com

ANNUNCI

Kol Ha-Italkim racconta la vita degli italiani di Israele.

Aiutaci con una donazione o sottoscrivendo un abbonamento sostenitori indicando la Hevrat Yehudè Italia come beneficiario e Kol Ha-Italkim come causale, con un bonifico al conto:

**Bank Hapoalim Ltd, King George street 16
Jerusalem (Israele) – filiale n. 690
Conto Corrente Numero: 12-690-494142
IBAN IL96-0126-9000-0000-0494-142
Codice SWIFT: POALILIT**

Per informazioni invia un'email a kolhaitalkim18@gmail.com

NOTE LIETE

AUGURI AI NUOVI NATI

A Yael e Marco Jona per Shimon Yehuda Shaul

Ad Achia e Shaoshi Shaul per Shachar Malachi

Ad Ariel e Yeara Piperno per Uriah

A Sarel e Ella Kadosh per Yoav

A Yael Nahum e Raffaele Steindler per la nascita del figlio

A Merav Karsenty e famiglia per la nascita del figlio

A Sima Kramer e Michele Crema per la nascita della figlia

AUGURI AGLI SPOSI

Sara Sasson e Natan Colombo

AUGURI AI BENEI MIZVÀ

Ilai Fisher

Daniel Rocca

CONDOGLIANZE

Alla famiglia per la scomparsa di Miriam Kreh Ariel di Tirat Zvi

Alle sorelle Barroni per la scomparsa a Roma della zia Carla Barroccio Falk per anni Direttrice del Portavoce dell'ADEI WIZO

Alla famiglia, per la scomparsa a Roma di Giuseppe Di Porto, sopravvissuto alla Shoah

AUGURI PARTICOLARI

Un caloroso mazal tov a Iael Nidam-Orvieto, premiata dalla Presidenza della Repubblica italiana con l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia

Ad Anat Segre per aver terminato gli studi a Bar Ilan

שנה טובה ומתוקה!



חברת יהודי איטליה בישראל
Hevrat Yehudè Italia be-Israel

Cari amici,

Con la presente, il Collegio dei Probiviri, in ottemperanza dell'art. 7.b.3 dello Statuto della Hevrat Yehudè Italia be-Israel, Vi invita a partecipare all'Assemblea Generale, indetta per il giorno **18.9.2017, alle ore 19,00, nella sala degli affreschi, Rehov Hillel 25, Gerusalemme,**

con il seguente ordine del giorno:

1. Resoconto del Collegio dei Probiviri.
2. Destinazione dei fondi per il restauro del Bet Yehudè Italia.
3. Elezioni del Collegio dei Probiviri.
4. Varie ed eventuali.

L'assemblea avrà comunque inizio alle ore 19,30 indipendentemente dal numero dei partecipanti.

Cordiali saluti,
Vito Anav, Ruhama Bonfil-Piperno Beer,
Angelo Piattelli (Collegio dei Probiviri)